

1.1

Linguaggio del cristiano e linguaggio del mondo

Il linguaggio della parola di Dio non è alternativo

In Atti degli Apostoli leggiamo¹: “...coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone”.

Se in quel giorno circa tremila persone aderirono alla fede, il discorso di Pietro e la vita dei suoi amici, prima discepoli, poi Apostoli, non potevano essere alternativi alla vita, alle aspirazioni dei tremila e di altri che ne seguirono l'esempio. Il Popolo in attesa scorge l'adempimento delle antiche promesse come non aveva fatto nemmeno con Gesù. D'altra parte era stato Gesù stesso a predirlo ai suoi. Le aspirazioni del popolo di Dio dimostrano una grande vicinanza alla predicazione degli Apostoli: *Erano perseveranti ... Un senso di timore era in tutti... prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme. Ogni giorno erano perseveranti insieme ... godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati*².

L'esser cristiano è completamente per l'essere “uomo”. La coerenza nella fede “attrae”: per questo ogni attività di evangelizzazione è unita alla “lettura” devota del Vangelo per se stessi, prima, per altri come conseguenza, per chi non ha conosciuto, per chi ha conosciuto in forme e modalità infelici e infedeli. Recuperare la credibilità del Vangelo compromessa da infedeltà ed insufficienze umane: il rifiuto, non sempre colpevole, attende ulteriori inviti e possibili risposte. Molti cercano Dio per una esigenza quasi connaturale alla persona umana: non possiamo escludere alcuno dall'annuncio; dobbiamo essere capaci di ricercare le attese; a tutti dobbiamo porgerlo come dono.

“La Chiesa non cresce per proselitismo, ma per attrazione”³

Accoglienza, attrazione sono interdipendenti: *Chi accoglie un profeta come profeta, avrà la ricompensa del profeta*. Chiarisce maggiormente Gesù il pensiero e desiderio che diviene compito e missione per i credenti: *E chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli, perché è mio discepolo. Il perché è mio discepolo è vincolante e rende l'attività del credente diversa da quella medesima del non credente; la carità e l'amore fraterno del credente non ha lo stesso valore né produce i medesimi risultati delle azioni del non credente. Dare un bicchiere d'acqua ad un fratello “perché ha sete” è diverso dal dare un bicchiere d'acqua perché è mio discepolo. Nei discorsi comuni la motivazione dell'amore fraterno è: perché ha sete. E' da ritenere diverso, qualitativamente, non più grande, il gesto del dar da bere perché è mio discepolo; è da ritenere gesto evangelico. Lo stesso gesto, per esclusive motivazioni umane, produce lo stesso effetto esterno, non ha lo stesso valore e significato di salvezza: la motivazione lo rende diverso. Vocazione è l'amore e l'elemosina; non siamo, come cristiani, un ente sociale assistenziale. Non c'è qualcosa di male se le istituzioni cristiane divengono anche enti assistenziali. Assolutamente no, anzi! Appartiene alla missione cristiana, quando nessuno si preoccupa del bene sociale, organizzarlo, inaugurarlo, glorificarlo affinché divenga testimonianza visibile ed altri (privati, istituzioni, governi), comprendano la necessità di servire l'uomo, non le economie. E' missione temporanea, parziale perché non posso, come cristiano, usare espressioni e esperienze equivocabili: aiutare il prossimo, quasi con ricatto, perché sia spinto – forzato, a divenire credente con mezzi ingannevoli.*

Sarebbe proselitismo. Il Signore Gesù ha chiesto espressamente di non farlo⁴. Convincere della fede cristiana impropriamente è condannato da Gesù e dalla Chiesa. Come cristiani, non siamo migliori, né siamo alternativi, siamo diversi. La Carità è Carità, non proselitismo partitico. L'amore è Amore (è Dio che opera nell'opera del credente). Usare promesse⁵ per acquistare adesioni: coloro che lo fanno, sono persuasi di “farlo nel nome del Signore”. Già San Paolo avvertiva del pericolo che *anche in mezzo a noi sorgono uomini perversi che insegnano dottrine perverse per trascinare dietro a sé discepoli*⁶.

¹ Atti degli Apostoli 2,36-42

² Atti 2,42-47

³ Francesco, S. Marta 3 maggio 2018 e altrove

⁴ Matteo 23,15: *Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo proselito e lo rendete degno della Geenna due volte più di voi.*

⁵ Attrazione, coinvolgimento. Il cristianesimo non ha mai divertito nessuno.

⁶ S. Paolo più luoghi: 1 Timoteo 1,3;4,1. Paolo VI, Quinque iam anni, Esortazione apostolica

L'Evangelizzazione rispetta ed onora ogni persona portandola a conoscenza della Parola fatta Carne; lasciando libera la coscienza di aderire a Cristo, Figlio di Dio, nella misura della propria schietta, sincera conoscenza e della propria capacità di seguire il bello e il bene.

Il *Proselitismo* non è vera evangelizzazione, non gode di *rispetto* e di *onore* verso gli altri, non fa gioire. E' umano, non è libero, è legge del più forte: violento o apparentemente sereno, comunque subdolo; non è nello stile di Gesù e del Vangelo. Avremmo, forse, più battezzati: avremmo meno cristiani.

Il *volete andarvene anche voi*⁷, in uno dei momenti più complessi della testimonianza di Gesù, insegna che i criteri dell'annuncio escludono metodi impropri per l'annuncio del Vangelo. Lo stile del cristiano non è derubare per cercare di prendere per sé.

Vivere nel mondo da cristiani si può. Può generare persecuzione.

Dipende dall'uomo accogliere il Vangelo o rifiutarlo. E' doloroso quando, ad opporsi al Vangelo, sono le persone che per prime dovrebbero accoglierlo. Così accade ed è narrato in Atti all'inizio della predicazione del Vangelo: «*Che cosa dobbiamo fare a questi uomini? Un segno evidente è avvenuto per opera loro; esso è diventato talmente noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme che non possiamo negarlo*»: sacerdoti e scribi hanno visto, hanno toccato con mano; non conviene ai loro interessi accogliere il messaggio. Ecco, allora, la soluzione: «*proibiamo loro con minacce di parlare ancora ad alcuno in quel nome*».

Per gli uomini del potere è importante il consenso⁸, o, per lo meno, il *non dissenso*, del popolo; in altre epoche e civiltà era non indispensabile. La mentalità "Tutto è immagine" è, facilmente, presente in chiunque si voglia servire del popolo, piuttosto che essere al servizio del popolo. Di Gesù era stato detto: meglio la fine di una persona che di tutto il popolo. Mettere a tacere è una buona arma per vincere. In questo caso come in altri: *Ordinarono loro di non parlare in alcun modo né di insegnare nel nome di Gesù*.

Risposta degli Apostoli al se ubbidire a Dio o agli uomini: «*Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi. Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato*». Chi vorrebbe impedire a Pietro e Giovanni di parlare sono le persone che, in Israele, hanno come proprio compito quello di diffondere la Parola della fede⁹.

Pongono ostacoli agli Apostoli e, per essi, alla diffusione della fede: *dopo averli ulteriormente minacciati, li lasciarono andare a causa del popolo, perché tutti glorificavano Dio per l'accaduto*¹⁰.

Vivere da cristiano è pericoloso nei paesi dove platealmente è perseguitato; lo è anche nei paesi, cosiddetti cristiani, tutte le volte che la *fede vera* contrasta con opportunismo e carrierismo. I *poveri di Yahweh*¹¹ esistono ancora, sono emarginati, non sono scomparsi. Nel desiderio e nella aspettativa pregano dicendo *Padre nostro, venga il tuo Regno*; attendono la liberazione. Si confonde ancora la natura della liberazione del Vangelo con le umane presunte liberazioni; impropriamente i discepoli e i buoni ebrei del tempo di Gesù aspettavano la redenzione di Israele¹² non chiaramente avvertita. Sta accadendo ancora. Comprendranno (comprenderemo!), un po' tardi, con l'aiuto incalzante dello Spirito, come i Discepoli, quale sia la buona \ bella e nuova Notizia, nella preghiera¹³ *Venga presto il tuo Regno di verità e di giustizia*. La preghiera non andrà delusa.

Gesù ricorda che i passeri del cielo sono medicati nelle loro ferite dal Padre che li nutre, protegge e rassicura; che l'esistenza di chi ascolta e segue il Signore vale più di quella di molti passeri. Chi si pone a servizio verrà consolato perché *il dono di grazia non è come la caduta*¹⁴ e risplenderà alla luce del mattino. Le sofferenze in nome della Parola e la preghiera portano davanti a Dio. Il Signore, difatti, ha detto: *Chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini anche io lo riconoscerò*. Mi sento forte e sono, anche esteriormente, riconoscibile come facente parte del gregge di Gesù; domani, chissà. Quando sarò in situazioni difficili per la fede, se ci sarai tu, Signore, ... potrebbe darsi che riesca ad esserlo. Ho apprensione di non farcela. Aiutami, Aiutaci. "E' dura, Signore, non so se sarò capace". La risposta di Gesù: *non abbiate paura di quelli che*

⁷ PAOLO VI, *UDIENZA GENERALE, Mercoledì, 4 dicembre 1968, Consenso alla missione docente della Chiesa*: pareva duro il suo discorso e ne provavano scandalo, quando Egli annunciò il mistero eucaristico, Gesù non esitò: «*Volete andarvene anche voi?*».

⁸ Con il potere l'uomo è attraente, simpatico, intelligente, senza il potere l'uomo è un nulla

⁹ I Corinzi 9,26, al contrario il vero Apostolo: *Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l'aria*.

¹⁰ Atti degli Apostoli 4,16-21

¹¹ Anawim, ptōchōis

¹² Giovanni 12,16

¹³ Giovanni 12,16: *I suoi discepoli sul momento non compresero queste cose; ... si ricordarono che di lui erano state scritte queste cose*.

¹⁴ Domenica XII T.O.a Romani 5,12-15; Geremia 20,10-13; Salmo 68/69; Matteo 10,26-33

uccidono il corpo, è immediato ricordarla. Rimane vera fino al momento in cui la sofferenza non sarà un'ipotesi e si farà sentire sulle membra. Allora non basterà più che il *Non abbiate paura degli uomini: voi valete più di molti passeri!* sia costituito da parole, occorrerà la presenza, quasi fisica, per non rinnegare il Nome, per non piegarsi di fronte all'oppressione. Sarà importante proseguire la preghiera con: Come hai fatto, tu, Signore. Continua a sorreggere le mie debolezze. E la richiesta pressante: Hai detto di non aver paura perché ci penserai tu. Pensaci, ora! Ho donato la disponibilità; ora, tu, metti parole sulle mie labbra, metti forze nelle mie debolezze¹⁵.

Quando la testimonianza diverrà realtà, di fronte all'*Anche voi date testimonianza*, occorrerà essere pronti al *Dio mio, Dio mio!* Tutto questo fa parte dell'essere fedeli alla Parola, fondamento di ogni testimonianza cristiana.

Guai

*quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti*¹⁶.

Non possiamo dimenticare Gesù: non possiamo andare in cerca di facili e superficiali soddisfazioni e descrivere le reali condizioni delle frequenze e dell'esercizio della fede con il "va tutto bene", feste ingannevoli¹⁷. Pensare a descrivere la realtà attraverso statistiche vere piuttosto che sogni illusori. I sogni di cui la Chiesa di Gesù ha bisogno sono altri, sono vaticinio certo e già attuato mentre se ne parla. 'La chiesa era piena', si dice: quante persone erano presenti e per cosa e in quale occasione e quanti erano di numero. Non abbiamo contato mai il numero di quelli che, pur dicendosi cristiani, non ci sono, domandandoci come e perché non ci sono. I numeri bisogna verificarli dall'alto. La prospettiva deve essere mutata: se guardiamo dal basso, dieci persone coprono la visuale e diciamo quanti eravamo, quanti siamo. Guardiamo dall'alto e vedremo i vuoti tra i fedeli¹⁸. E' vero: le geremiadi non sono belle e non accrescono entusiasmo e impegno; nelle programmazioni e nel segreto della coscienza dobbiamo esaminarci se descrivendo una realtà lo facciamo nel suo nome (*mio Nome*) o per comodo. In questo caso non possiamo dimenticare la parola del Signore per mezzo del profeta Geremia: «*I profeti hanno proferito menzogne nel mio nome; io non li ho inviati, non ho dato loro ordini né ho parlato loro. Vi annunciano visioni false, predizioni che sono invenzioni e fantasie della loro mente*¹⁹. Non possiamo essere profeti dai lieti annunci davanti ad una realtà poco felice: «*Guai ai pastori che fanno perire e disperdono il gregge del mio pascolo*²⁰.

Un linguaggio per gli uomini di buona volontà

Complesse catechesi e predicazioni causano la non perfetta comprensibilità del messaggio cristiano – biblico sul creato, le creature, l'uomo. Un mondo fortemente acritico mostra discontinuità tra il messaggio del mondo, imperfetto e da perfezionare, con la Parola uscita dalla bocca di Dio e scritta sul testo biblico. Necessitiamo di parole e scritti che facciano ardere i cuori: la fede non può parlare di verità astratte o di freddi sillogismi né l'uomo redento ha necessità di sole immagini.

Per effetto di una catechesi e predicazione propositive l'ascolto diviene entusiasmo davanti alle meravigliose opere di Dio. La predicazione deve essere in grado di emozionare i cuori. Non si tratta di spettacolarizzare l'annuncio: sia chi annuncia, che chi riceve la Buona Notizia, siano in grado di comprendere che la Scrittura è dono, prima che esigenza e siano così attratti tanto da renderlo efficace.

L'annuncio si trasformi in testimonianza diffusa di vita. Chi lo riceverà potrà decidere liberamente della propria adesione. Capiterà che, come il giovane del Vangelo, qualcuno se ne torni a casa triste, dispiaciuto perché non in grado di abbandonare altri valori ritenuti essenziali. Come di fronte alla parola di Gesù nessuno è stato costretto ad aderire o a rifiutare invito e dono, così deve accadere per il nostro annuncio anche se non completamente adeguato. Gesù ha posto discepoli e popolo di fronte ad una scelta libera.

¹⁵ Sarebbe bello fissare nella mente sogni e deliri della notte e registrarne terrificanti gli incubi.

¹⁶ Luca 6,26

¹⁷ Paolo VI, Quinque iam anni, Esortazione Apostolica

¹⁸ Don Lidano Pasquali (Toscana): guarda dall'alto della cantoria dell'organo e vedi quanti buchi vuoti. Dall'altare non si vedono.

¹⁹ Geremia 14,13-15

²⁰ Geremia 23,1